



Anno 11 n°11

AGS

ASSOCIAZIONE GIOVANILE SALESIANA

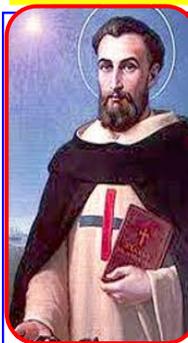
Venosa 29 giugno 2025

Solennità dei Santi Pietro e Paolo - a cura di P. Rija



Il giorno 29 giugno, la chiesa celebra la solennità dei santi Pietro e Paolo. Anche se quest'anno questa ricorrenza cade di domenica, visto l'importanza di queste due figure, la Chiesa celebra liturgicamente la loro solennità. San Pietro lo conosciamo come colui al quale il Signore ha detto: "...E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». E Paolo, Apostolo delle genti, di lui il Signore ha detto: "Egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". San Pietro ci ricorda quindi che la nostra fede ha come fondamento quella degli apostoli, e San Paolo ci ricorda la dimensione missionaria della nostra vita. Fede e Missione: Due cose che devono caratterizzare la vita di ogni discepolo. L'adesione a Gesù mediante la fede implica la testimonianza con la vita buona del Vangelo. Come Pietro, sappiamo riconoscere in Gesù il Cristo, il Figlio di Dio Vivente e come Paolo, sappiamo testimoniare gioiosamente e coraggiosamente con la vita coerente al Vangelo la fede che professiamo. Preghiamo, particolarmente oggi, per Papa Leone, successore di Pietro affinché sia sempre innamorado di Gesù e non smetta mai di vivere sulla sua sequela per poter essere sempre pastore del gregge secondo il suo cuore. Preghiamo anche per tutti i missionari del Vangelo, tutti coloro che si dedicano alla diffusione della Parola di Dio affinché nonostante le difficoltà, persecuzione, incomprensione e prove avvertano sempre accanto a loro la presenza viva del Risorto e così possano dire con Paolo: "Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero..."

33ª puntata **CHI È SAN GIOVANNI DE MATHA** a cura dell'AGS



Capitolo VIII - Ai piedi del Sommo Pontefice

Una lettera d'Innocenzo III - Clero secolare e religiosi – La visione del cervo e gli ammonimenti dell'Angelo - Alla volta di Roma - Timori e speranze - L'accoglienza del Papa e della Curia.

Secondo una tradizione accettata dal Breviario Romano, il cielo contribuì con segni straordinari a rafforzare i SS. Fondatori nel loro proposito di recarsi a Roma. Narra infatti la tradizione che mentre i due SS. Fondatori, seduti presso una fonte, si intrattenevano in cose spirituali, apparve loro un cervo candidissimo con una fulgida croce rosso-azzurra tra il palco delle corna ramosse. La visione, che si ricollegava per i colori della croce a quella già avuta da S. Giovanni nella prima messa, non lasciava dubbi sul suo significato.....La sorgente presso la quale si verificò il fatto prodigioso fu detta: Fonte della SS. Trinità, nome che conserva oggidì, e da alcuni si opina che il nome di Cervo freddo, dato al luogo, derivi precisamente da tale prodigio..... Furono certamente i SS. Fondatori ad indicarlo al papa, ed è da supporre che sia derivato dalla visione....Nè qui si arrestarono gl'interventi prodigiosi...il Signore sollecitò i SS. Fondatori a decidere la loro partenza con un triplice ammonimento durante il sonno.....L'autenticità sia dell'apparizione del cervo con la croce trinitaria tra le corna, sia del triplice avviso di un angelo durante il sonno, sembrano trovare il loro fondamento storico in alcuni sigilli della seconda metà del secolo XIII e del principio del secolo seguente. Così un sigillo del 1267...rappresenta un cervo che si disseta a una fonte, ai piedi di un albero a tre ciuffi di rami, sui quali riposano due uccelli. E' facile comprendere che i tre rami dell'albero simboleggiano l'Ordine Trinitario, i due volatili i SS. Fondatori, e il ruscello dove si abbeverava il cervo la Fonte della SS. Trinità. Tuttavia, in questo sigillo il cervo non reca tra le corna la croce trinitaria, mentre essa è ben visibile in altro sigillo del 1303, appartenente al convento di Cervofreddo, dove il cervo è rappresentato tra due religiosi, come pure in altro della stessa epoca, in cui il Redentore seduto appoggia i piedi su di un cervo accasciato, recante in testa la croce trinitaria.. Allo stesso modo, un sigillo proveniente dal convento di Fay, in cui si scorge un angelo che appare a un religioso, sembra riferirsi all'ammonimento dato in sogno ai Fondatori di recarsi a Roma.

DON PESTARINO SALESIANO E PRIMA LUCE DI DON BOSCO TRA LE FIGLIE DELL'IMMACOLATA (1862 -1864)

Don Pestarino e la sua completa dedizione a don Bosco

Don Pestarino tornò a Mornese col cuore in gaudio e con una gran voglia di andare subito a Torino. La parola di don Bosco parve orientare tutte le sue energie verso un desiderio solo: porsi sotto l'obbedienza, per assicurare a se stesso una maggiore perfezione, e al suo lavoro per le anime il suggello del divino volere, manifestato non dal fervore del suo zelo, ma dalla parola di una regola, dalla guida di un Superiore, che rappresentasse direttamente Iddio. Andare a Valdocco, non per una visita qualunque, non soltanto per vedere l'apostolo nel suo regno, ma per concretare qualcosa di pratico nella propria vita; per darsi a lui come figlio a padre, come strumento cosciente ad artefice che, usandolo per un'opera grande, lo perfeziona e lo avvalora. «Prima di partire per Tarino, andò al Santuario della Madonna della Rocchetta col teol. Raimondo Olivieri, che gli aveva suggerito quel pellegrinaggio, per supplicare la celeste Madre a manifestargli la sua volontà. E si sentì ispirato a consacrare vita e sostanze, che erano copiose, per don Bosco». Partì, dunque; e giunto all'Oratorio, «innamorato dello spirito della Pia Società Salesiana, volle subito alla medesima dare il suo nome, cominciando a praticarne le regole nel modo più esemplare. Prometteva a don Bosco illimitata obbedienza, pronto a stabilirsi all'Oratorio. Ma il Servo di Dio, in vista del gran bene che operava nel secolo, volle che continuasse a rimanere nella sua patria. Aveva conosciuto anche la necessità di non privare l'Unione delle Figlie di Maria Immacolata in Mornese e altrove di un così pio e saggio direttore». Le giovanette dei paesi circostanti infatti, dove non era istituito un centro particolare, lo riguardavano come loro guida. Don Bosco, dopo aver accettato tra i suoi figli don Pestarino, non lo tratteneva presso di sé, per non privare della sua direzione le Figlie dell'Immacolata: ciò vuol dire che l'impressione avuta della loro Pia Unione non era stata fuggevole. Nella calma del santuario privato di don Bosco - la sua povera camera - Padre e figlio devono essere tornati sull'argomento. Don Bosco, pur non lasciando trapeolare il suo pensiero, deve aver compreso che l'ora della divina volontà riguardo alla gioventù femminile si andava avvicinando, perché già si profilavano le persone che, forse, ne dovevano essere gli strumenti.



12 giugno 2025

Santa Messa nel cortile della casa di riposo
"Villa Sant'Antonio"



15 giugno 2025
Solennità della SS. TRINITA'

Appunti tratti dall'omelia di P. Rija

Oggi celebriamo la solennità della SS. Trinità, contempliamo il mistero di Dio trino ed unico. Dio non è solitario ma trinitario, Contempliamo l'unità nella pluralità delle persone: Padre, Figlio e Spirito Santo fanno una cosa sola. E' un mistero che Sant'Agostino ha cercato di comprendere. Un giorno passeggiava sulla riva del mare meditando su questo mistero ed incontra un bambino che prendeva l'acqua dall'oceano e la versava nella buca che aveva scavato. Sant'Agostino gli chiede cosa sta facendo e il bambino risponde che voleva mettere tutta l'acqua dell'oceano nella buca. Allora Sant'Agostino gli

dice che non era possibile mettere tutta quell'acqua in una buca così piccola. Il bambino a sua volta risponde che anche lui non poteva far entrare un mistero così grande in un cervello così piccolo.

Le tre persone della Trinità vivono in una relazione d'amore che fa di loro una cosa sola e noi, creati a sua immagine e somiglianza, siamo chiamati a vivere in relazione con gli altri con rispetto, con sincerità, senza ipocrisia; una relazione fatta di perdono e riconciliazione. Gesù ci ha lasciato il suo insegnamento e ci dice "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" ed anche San Paolo ci ripete "Avete gli stessi sentimenti di Cristo" e così facendo potremo vivere la felicità già su questa terra.

Se la relazione si vive per il proprio tornaconto, profitto, non è nella verità. Noi dobbiamo curare le nostre relazioni nella verità, superando il nostro orgoglio, sopportandoci a vicenda, anzi, come dice San Paolo, "gareggiate nello stimarvi a vicenda".

Questo è l'impegno che assumiamo celebrando il mistero della SS. Trinità.



16/17 giugno 2025
GIUBILEO DIOCESANO



Omelia di Mons. Ciro Fanelli nella Basilica di San Pietro (Roma) per il Giubileo Diocesano

Siamo qui a camminare insieme al ritmo della preghiera e della fraternità che ci lega da pellegrini di speranza per l'umanità. Oggi il futuro in questo cambiamento d'epoca non equivale più a una promessa ma piuttosto ad una incognita e talvolta ad una minaccia che impedisce ogni atto di fiducia. L'attesa, lo slancio verso il futuro, il rischio dell'incontro e la ricerca dell'altro oggi purtroppo sono molto deboli, il presente così faticoso che va negato. Non si coglie più la sua irripetibilità che è chiamata, che è vocazione alla consapevolezza e alla responsabilità e se si cerca di andare oltre non si va con speranza ma ci si arresta ad una esistenza, manca l'attesa e di conseguenza la speranza. L'attesa è generata sempre dal desiderio... e accede al compimento nella misura in cui diventa efficace e si trasforma in speranza. In questo nostro tempo pieno di contraddizioni è quanto mai urgente tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata e fare di tutto perché ognuno acquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente

Lungimirante. Unico fondamento saldo per una speranza che non delude è Cristo Gesù il Rivelatore dell'Amore del Padre, del Dio che ci è stato donato in maniera sovrabbondante nel Mistero Pasquale. La speranza cristiana, come ha scritto Papa Francesco, non illude e non delude perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'Amore Divino perché questa speranza non cede nelle difficoltà, essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità e così permette di andare avanti nella vita. Il catechismo della Chiesa cattolica c'insegna che la speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci, non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della Grazia dello Spirito Santo. Siamo qui in questo caldo pomeriggio attorno alla Cattedra di Pietro per rinsaldare la comunione con Papa Leone, segno visibile di colui che è stato chiamato dal Signore Risorto a pascere il



gregge della Chiesa universale nella carità. Abbiamo attraversato la Porta Santa: segno che noi vogliamo rimanere in Cristo Gesù, nella Sua Parola e nel Suo Amore. E' Gesù la Porta, è Lui la Via, la Verità e la Vita. Nel Vangelo di Giovanni troviamo queste chiarissime parole di Gesù. Io sono la Porta, chi entrerà attraverso di me sarà salvo, entrerà ed uscirà e troverà pascolo. Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Solo Gesù può introdurci nella vita di figli di Dio e nel mistero di comunione d'Amore con il Padre nello Spirito Santo così da poterlo riversare nelle nostre relazioni. Siamo sulla tomba dell'Apostolo Pietro di cui il Vescovo di ROMA è Il successore. Pietro è il primo testimone del Risorto e comprendiamo la ragione profonda teologica che ha condotto Papa Leone, il giorno della sua elezione, a ricordare il Signore Risorto, il buon Pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio.

Questa è la pace di Cristo, ha detto il Papa, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante. Lo stesso poi ieri ha ripetuto, nel successivo incontro con i Cardinali, dicendo: E' il Risorto presente in mezzo a noi che protegge e guida la Chiesa e che continua a ravvivarla nella speranza attraverso l'Amore riversato nei nostri cuori. Concludo con le parole del venerabile Don Tonino bello che c'invita a rivolgerci alla Vergine Santa con queste parole: "Santa Maria, Vergine dell'Attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Le riserve si sono consumate, non ci mandare ad altri venditori. Santa Maria, Vergine dell'Attesa, donaci un'anima vigiliare, facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo. Rendici ministri dell'attesa perché il Signore che viene ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano".

Amen.



**Omelia del Vescovo Ciro Fanelli
in San Paolo Fuori le Mura**



Cari fratelli e sorelle, siamo giunti questa mattina, con qualche disagio dovuto al caldo e al viaggio, in un pellegrinaggio giubilare della nostra diocesi, presso la tomba dell'Apostolo Paolo per metterci in ascolto del suo esempio di vita e del suo messaggio. San Paolo vuole parlare con noi per educarci a vivere la nostra vita nella logica della Speranza. L'Apostolo delle genti, con la sua parola e le sue lettere, ha continuamente esortato i cristiani e le comunità da lui fondate, a camminare dietro la Croce gloriosa di Cristo, da pellegrini

di speranza. L'elemento distintivo dei cristiani di ogni tempo consiste proprio nel fatto che essi hanno un futuro, sanno che la loro vita non finisce nel vuoto. Il messaggio cristiano, però, non è solo informativo, ma è un messaggio che crea e determina il futuro verso cui siamo orientati. Siamo dunque qui, fratelli e sorelle, raccolti per scoprire il senso profondo di quelle parole che Papa Francesco ha scelto dalla lettera ai romani per intitolare la bolla d'indizione di questo Giubileo Ordinario **"SPES NON CONFUNDIT", "LA SPERANZA NON DELUDE"**. Possiamo comprendere pienamente il significato di queste parole, se fissiamo lo sguardo sulla vita dell'Apostolo Paolo, chiedendoci, come affermava proprio in questa Basilica Benedetto XVI, non tanto chi era Paolo, ma soprattutto chi è Paolo, che cosa dice a me, che cosa dice a noi oggi? A questo interrogativo possiamo rispondere in maniera molto chiara. Paolo, Saulo di Tarso, è un uomo colpito da un grande amore e tutto il suo operare e soffrire, si spiega solo a partire da questo centro. Per questa ragione egli ci esorta a farci suoi imitatori, come Egli lo è stato di Cristo Gesù. Queste parole si chiariscono se entriamo nella sua personale esperienza di vita, se dalle sue parole attingiamo questo nucleo fondamentale, quando egli afferma nella sua lettera ai Romani: **"Chi ci separerà dall'Amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"** Anzi, continua Paolo, tutte queste cose in noi sono più deboli perché noi siamo vincitori in virtù di colui che ci ha amati. L'Apostolo, con questa condivisione spirituale, ci indica che l'unica via, per essere veri discepoli di Gesù e vivere da Pellegrini di Speranza. Quanto più noi entriamo in intimità sacramentale ed esistenziale con Gesù, tanto più ci sentiamo avvolti dal mistero di amore della SS. Trinità e cresciamo nel dono della Speranza. Ed è proprio da questo dono che è Amore, (Amore che ci invia e ci invita a dare ragione della Speranza che è in noi) che siamo chiamati a testimoniare in ogni circostanza di vita la gioia del Vangelo. Affrontare l'esistenza, come pellegrini di Speranza, non può non significare che sentirsi chiamati a compiere le stesse opere del Maestro, mettendoci a servizio del Regno di Dio, che è Regno eterno e universale, di Verità e di Vita, di Santità e di Grazia, di Giustizia, di Amore e di Pace.

Questo Giubileo non solo deve spingerci a parlare di più della virtù della Speranza, ma soprattutto deve condurci a viverla e a promuoverla con una forza trasformativa della realtà, legandola sempre alla giustizia e alla pace. Per questa ragione il messaggio cristiano che vediamo testimoniato in Paolo è sempre profetico cioè sfida le logiche del potere e delle disuguaglianze e invita a costruire, nonostante tutto, una società più giusta e pacifica".

La profezia cristiana, in questo nostro tempo drammaticamente attraversato da tempestosi venti di guerra, deve essere incarnata di più nella vita di noi cristiani. Attualissime sono le parole di San Paolo VI che auspicava (subito dopo il Concilio che fu preannunciato da San Giovanni XXIII il 25 gennaio del 1959 proprio in questa Basilica) una nuova Pentecoste e dice: "La Chiesa ha bisogno di una sua perenne Pentecoste, ha bisogno di Fuoco nel cuore, di Parola sulle labbra, di Profezia nello sguardo in questo nostro mondo segnato da tanti conflitti, da molte ingiustizie e da diverse sofferenze; dobbiamo riscoprire nella Speranza l'antidoto potente alla disperazione, un motivo per continuare a lottare sempre, ovunque e comunque per un futuro migliore; dobbiamo diventare costruttori di Speranza nei nostri ambienti, come diceva il venerabile Don Tonino Bello. Essere costruttori di Speranza deve significare: diventare persone impegnate a costruire un mondo più giusto e pacifico a partire dalle situazioni di sofferenza con uno sguardo rivolto ai più poveri e con la consapevolezza che la Speranza è un dono da accogliere e una forza da mettere in atto. E' questa, fratelli e sorelle, la ragione per cui Gesù ha costituito la Chiesa. La Chiesa è per questa Missione.

San Paolo, parlando oggi al cuore di ognuno di noi, in questa Basilica che custodisce i suoi resti mortali e guardando al mondo nuovo inaugurato da Gesù, ci ripete quelle parole che scrisse nella lettera ai Filippesi **"Io non ritengo ancora di essere giunto ma corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù"**. La prospettiva con cui San Paolo guarda la storia è unicamente quella della Speranza. Egli sapeva di essere del Signore, ma non per separarsi dagli altri, ma per essere voce che invita a lasciarsi riconciliare per riconciliarci, diventando così seminatori di pace e di misericordia. La Speranza spinge il credente a raccontare, come fece Maria di Nazaret nel Magnificat con la propria esistenza, le meraviglie compiute da Dio; a raccontare i frutti della sua parola nella nostra storia e a mostrare che è possibile vedere il mondo con gli occhi di Dio.

Solo gli occhi illuminati dalla Speranza, come quelli della Vergine Maria, vedono più lontano; solo gli occhi illuminati dalla Speranza vedono più in profondità e sanno andare al di là delle apparenze. Carissimi, questa esperienza Giubilare oggi in questa Basilica deve renderci tutti maggiormente consapevoli che siamo chiamati e invitati a seminare Speranza. Il Signore ci rimanda nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità, affidandoci una consegna straordinaria, meravigliosa. Egli ci dice **"Ritornate con gioia, ritornate con semplicità, con povertà, confidate sempre nell'amore di Dio;**

siate pronti a vivere con spirito di donazione ogni relazione".

Il Giubileo ci sta facendo sperimentare che la misericordia di Dio è ciò che veramente può rinnovarci. Perché siamo passati da quella porta? Perché vogliamo essere rinnovati, trasformati, guariti, liberati. Questo è un dono che il Signore ci elargisce sempre, ogni volta che trova un cuore docile ad accogliere la sua misericordia. Il Signore oggi, in questa basilica, ci ripete: **"Gratuitamente avete ricevuto la mia misericordia, gratuitamente datela"** e poi ci ripete: **"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"**. Per fare questo però, ci ricorda Paolo, bisogna compromettersi per Cristo. Compromettiamoci, come San Paolo nel nome di Cristo, certi che tutto possiamo in colui che ci dà la forza, spinti unicamente dal suo amore, accettando anche di correre il rischio della incomprensione e della ostilità con la forza che viene da Dio. Accettiamo anche il rischio del fallimento e del male, ma affrontiamo questo rischio con la fede, per vincerlo con la forza mite del Vangelo. Questo è il volto misericordioso della Chiesa che ci mostra questo Giubileo così come è descritto negli Atti degli Apostoli: il cammino a cui è chiamata la nostra diocesi per rendere la nostra Chiesa Diocesana giovane, gioiosa e missionaria. Questo sia anche il cammino di ogni parrocchia della nostra Chiesa locale dalla più piccola alla più grande, sotto la guida saggia e ferma dei propri parroci. Solo così esse troveranno la via sicura che porta alla comunione con la SS. Trinità. In questa celebrazione, in questo momento, a conclusione di questa mia riflessione, mi sia consentito ringraziare tutti e singolarmente i sacerdoti, quelli presenti e non, ringraziare in particolare di cuore don Angelo Grieco che, in quanto delegato diocesano per il Giubileo, ha assicurato una capillare organizzazione degli eventi giubilari non solo in diocesi, ma soprattutto in questo pellegrinaggio, avvalendosi della collaborazione preziosa di padre Alberto Vecchione e dell'equipe della Caritas Diocesana e del progetto Policoro. Ringrazio anche di vero cuore il Coro Diocesano che ci ha aiutato a cantare pregando e a pregare cantando. Ringraziamo tutti insieme, dunque, il Signore perché oggi, radunandoci attorno alla tomba dell'Apostolo Paolo, lo rende luce e maestro per tutti noi e a San Paolo eleviamo una preghiera molto semplice: "Rendici come te, o Apostolo delle Genti, pellegrini e costruttori di Speranza, colpiti nel profondo del cuore dall'Amore di Cristo e capaci come te di portare sempre e ovunque a tutti la luce e la gioia del Vangelo. San Paolo prega per noi. Amen."



22 giugno 2025
Solennità del "Corpus Domini"
Cresima dei nostri ragazzi

Introduzione a cura delle **catechiste**

Oggi solennità del CORPUS DOMINI, del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, la Chiesa medita e celebra il dono dell' Eucaristia. Il brano del vangelo di Luca che narra la moltiplicazione dei pani e dei pesci, è simbolo della potenza di Dio e della sua provvidenza, ma anche un invito alla condivisione e alla responsabilità dei credenti. La nostra comunità oggi è in festa e accoglie con gioia il nostro vescovo, perché riuniti qui, come gli apostoli, per rinnovare il mistero della Pentecoste, conferirà il sacramento della cresima, in cui lo Spirito del Padre renderà questi nostri ragazzi testimoni di Gesù risorto. Essi chiedono alla comunità di pregare per loro e di continuare ad essere loro di esempio e stimolo per crescere nell'amore di Gesù. 7 cresimandi entrano in processione con il vescovo portando all'altare 7 lampade accese che rappresentano i doni dello Spirito Santo che tra poco verrà loro confermato.



Omelia del vescovo Ciro Fanelli nel giorno del Corpus Domini durante la Cresima dei nostri ragazzi.

Cari ragazzi, durante la visita pastorale, prima che a scuola, ci siamo incontrati, facendo cogliere a me tutta la vostra effervescenza...che non è una negatività, però ogni energia va sempre convogliata altrimenti non diventa positiva. Il sacramento della Cresima, giunge proprio un questa fase importante e bella della vostra età, dove vi fate tante domande, non solo quelle che mi avete rivolto esplicitamente, ma anche quelle che forse, anche giustamente, tenete dentro di voi, ed è proprio questo momento della cresima il momento opportuno per aiutarvi a crescere, perché se il battesimo viene dato nel tempo odierno ai bambini appena nati per significare proprio la rinascita in Cristo e segna il compleanno cristiano che dovremmo tutti ricordare come ricordiamo il giorno in cui siamo nati, il giorno della cresima è anche il giorno in cui riceviamo il dono dello Spirito Santo per crescere, bene, positivamente, come persone e come cristiani. Ecco perché noi celebriamo questo sacramento. E' come quando un ragazzo termina gli esami di terza media o di maturità: chiude un cammino, ma ne apre uno nuovo, perché è proprio così nella vita: mentre chiudiamo un periodo, apriamo una nuova fase. Quindi, oggi si chiude una tappa importante e si apre un'altra tappa.

Le tappe acquistano un significato se sono tutte orientate a una meta, altrimenti non hanno significato. Se io studio e apprendo qualcosa è perché ho una meta da raggiungere.

Il sacramento della Cresima vuole aiutarvi, cari ragazzi, a raggiungere questa meta.

La prima cosa che dovete comprendere è che le mete importanti della vita di noi cristiani non si raggiungono con Gesù, con gli altri, donandosi agli altri. Queste sono le tre cose importanti che dovete ricordare. Si cresce bene soltanto se mettiamo Gesù al centro della nostra vita. Noi possiamo costruire belle case, appartamenti, ville, mettendoci dentro anche tutto l'oro del mondo, ma, facendo riferimento alla parabola di Gesù, se risparmiamo sulle fondamenta, quella casa non sarà mai sicura. Tutto quello che noi abbiamo investito per costruirla è quotidianamente in pericolo, basta un niente e quella casa può crollare. Qual'è il fondamento della vita cristiana? Si chiama Gesù, che non è una favola, non è una storia o una storiella, è un fatto veramente accaduto; è un evento che la storia ha registrato.

Le interpretazioni su questo avvenimento possono essere diverse e contrastanti, ma è sciocco chi dice che Gesù non è mai esistito, che Gesù non ha mai detto e fatto le cose dette e fatte, che non è mai morto in croce e che quella tomba non è mai rimasta vuota. La spiegazione poi del fatto che quella tomba sia rimasta vuota, che Gesù abbia detto e abbia fatto certe cose, può essere diversa, può essere anche contraddittoria, però il fatto non lo si può negare. Non possiamo mettere sullo stesso piano Biancaneve e i sette nani e il Vangelo. Oggi noi stiamo qui perché, partendo da quella storia, non solo diciamo che è vera, ma diciamo anche ci crediamo, altrimenti non avrebbe senso stare qui a riscaldare il banco, ma potevamo andare al mare. Invece stiamo qui perché abbiamo creduto all'amore di Dio che si è rivelato in Gesù e vogliamo che Lui sia il fondamento della nostra vita, quindi mai senza Gesù. Questo è il primo segreto per vivere al meglio la nostra vita, puoi fare di tutto nella vita, ma se non metti Gesù alla base della tua vita, non sarai mai felice.

L'altro punto è mai senza gli altri perché nessun uomo è un'isola; non possiamo pensare a diventare grandi e adulti e ignorare gli altri, non avere amici, non condividere con gli altri le cose belle, non coinvolgere gli altri. Ecco, tutto questo lo compie lo Spirito Santo; lo Spirito Santo ci porta a Gesù; lo Spirito Santo ci porta anche verso gli altri e continuamente ci dice che l'altro non è un estraneo, non è mai un nemico, ma l'altro è sempre tuo fratello. Quindi l'altro è importante nella tua vita; senza l'altro non si cresce. Questo è importante anche per noi adulti: non dobbiamo mai chiuderci in noi stessi, con il nostro cerchio familiare o amicale, dobbiamo sempre avere la porta aperta. **Terza cosa:** mai vivere nell'egoismo, perché l'egoismo è come un cancro, sembra che desta qualcosa, ma in realtà è qualcosa che ti blocca; è qualcosa che addirittura porta alla tua morte interiore.

Allora donarsi, donare, ecco la giornata di oggi del "Corpus Domini", cosa ricordiamo? Quelle parole che Gesù ha detto e che noi ripetiamo in ogni messa "questo è il mio corpo offerto, dato per voi; questo è il calice del mio sangue versato per voi; fate questo in memoria di me". Questo significa non soltanto celebrate l'Eucarestia, ma imparate a fare della vostra vita un'Eucarestia, perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Allora io che chiederò al Signore per voi ragazzi mentre vi cresimo? Questi tre regali: che vi renda sempre convinti di non dover fare mai nulla senza Gesù, mai nulla senza gli altri e vivere la vostra vita come dono per gli altri, tanti auguri e sia lodato Gesù Cristo.



P
R
O
C
E
S
S
I
O
N
E

23/27 giugno 2025
Camposcuola animatori

Durante questi giorni di camposcuola formativo per gli animatori, abbiamo parlato di diversi argomenti propedeutici per la vita all'interno dell'oratorio: **esserci davvero, la fiducia, la preghiera, rispettare le regole, la bellezza che educa, la creatività, lo spirito di iniziativa, la musica, l'ascolto, la giornata del dono, l'accoglienza, la verifica e la speranza.**

"L'esserci davvero" all'interno dell'Oratorio è essenziale poiché la presenza dell'animatore è fondamentale per il bambino, che si affeziona alla nostra figura molto facilmente. È importante esserci anche come supporto psicologico per i piccoli. **"La fiducia"** è strettamente legata alla presenza, considerando che deriva da essa. Bisogna fidarsi anche degli insegnamenti di Gesù, come ha insegnato ai discepoli. **"La preghiera"**, invece, è il cuore dell'Oratorio. Può essere legata ad una richiesta, ma principalmente dev'essere utilizzata come metodo per ringraziare. Pregare prima delle attività serve per far ricordare a tutti lo scopo dell'Oratorio: vivere con gioia, rispetto e responsabilità secondo il Vangelo. **"Rispettare le regole"** è essenziale per il bene comune perché serve ad evitare eventuali pericoli sia nella vita di tutti i giorni sia in Oratorio. Ci sono due tipi di regole: quelle che vengono eseguite per un tornaconto, un premio o una punizione, e quelle che vengono seguite per una decisione personale, dettate da valori, credo e senso di responsabilità. Durante la giornata dell'Oratorio possiamo utilizzare come metodo educativo **"la bellezza"**, non solo estetica ma anche e soprattutto quella che ci ispira cambiamento e crescita. Dove c'è la vera bellezza si trasmette un messaggio che bisogna imparare a leggere. Nella tipica giornata di un animatore serve tanta **"creatività"** per trovare qualcosa da fare nei momenti morti e per trovare attività divertenti per intrattenere i bambini. Ad essa va aggiunto tanto **"spirito d'iniziativa"** sia

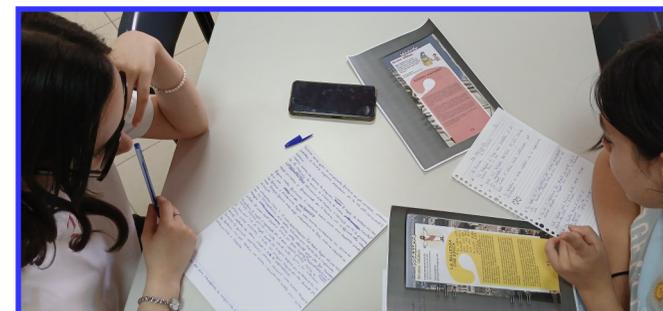
nel gioco che per tenere gli spazi ordinati cosicché i bambini impareranno di conseguenza. Oltre la bellezza anche **"la musica"** ha lo scopo di mandare un



sia nel gioco che per tenere gli spazi ordinati cosicché i bambini impareranno di conseguenza. Oltre la bellezza anche **"la musica"** ha lo scopo di mandare un messaggio. **"L'ascolto"** è una delle regole più importanti che riguardano l'Oratorio, perché in esso ci aiuta a costruire **"relazioni autentiche"**, creare spazio per il dialogo, fermarsi per comprendere e dare valore alle parole degli altri. Una proposta di attività che può aiutare l'Oratorio a vedere il bene degli altri e dare spazio è **"la giornata del dono"**. Questa ci fa riconoscere la capacità di ciascuno incoraggiandole e sostenendole. Il primo momento di una giornata in Oratorio è **"l'accoglienza"**, che è sia l'occasione per radunare i bambini e conoscerli meglio sia un momento di inclusione concreto e sincero, in cui tutti hanno la possibilità di sentirsi ascoltati. **"Il momento di verifica"** è il momento in cui si fermano le attività quotidiane per rendersi conto degli aspetti positivi e negativi della giornata trascorsa.

Il nostro compito è portare **"la speranza"** ai bambini. Dobbiamo portare ai bambini ciò che siamo in grado di dare con cuore pieno di speranza. In conclusione possiamo dire che questo camposcuola ci ha dato spunti e regole per affrontare al meglio le prossime cinque settimane nel nostro Oratorio e per essere animatori migliori per i nostri piccolini.

ANNA SOFIA DI POLITO – ELIANA RITA GAMMONE



CORTEO PER LA PACE INIZIO ORATORIO 2025



Parrocchia Immacolata Venosa



Sabato 28 giugno 2025
Ore 19.30

Puoi partecipare con la bici o a piedi

LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO - FRANCESCO MOTTO

Don Bosco e la "salvezza" degli ebrei di ieri e di oggi

Un rabbino francese a fine occupazione (giugno 1944) chiese a don Alessandrini perché i salesiani avessero "salvato" tanti ebrei. Rispose semplicemente: "Non abbiamo fatto che il nostro dovere".

Continuazione della Puntata 222

Da uno... a settanta

Quasi un secolo dopo, nel 1943-1944, il collegio salesiano Pio XI di Roma apriva generosamente le porte a settanta ragazzi ebrei, onde "salvarli" dalla cattura, dalla sicura deportazione nei campi di concentramento nazisti e dunque da una morte praticamente certa. Don Francesco Antonioli e don Armando Alessandrini, rispettivamente direttore ed economo dell'Istituto Pio XI, a rischio delle loro vite e della stessa casa salesiana, li accolsero uno per uno, per pochi giorni o per tanti mesi, facendoli "confondere" tra tutti gli studenti cattolici della scuola. Chiesero loro solo di imparare canti, preghiere e usanze cristiane, onde evitare eventuali riconoscimenti da parte dei tedeschi. E al rabbino francese che a fine occupazione (giugno 1944) chiese a don Alessandrini perché avessero "salvato" tanti ebrei, risposero semplicemente: "Non abbiamo fatto che il nostro dovere".

In occasione del 50° dell'avvenimento (1994) i due salesiani vennero insigniti del prestigioso titolo ebraico di "Giusti fra le Nazioni" ed il passato 18 ottobre 2019, in occasione del 75° della Liberazione di Roma e nel 90° della fondazione dell'Istituto, la Fondazione Internazionale Raoul Wallenberg, alla presenza di varie autorità ha apposto sull'ingresso principale la targa che identifica l'Istituto come "House of Life", ossia luogo di rifugio e di salvezza di persone ebrei perseguitate.

LO SCUDO DELL'ALTRO. LA MEMORIA DEL DOVERE

Per saperne di più e non dimenticare, nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la scuola, dal MIUR e dal MIBACT è stata finanziata la docu-fiction "Lo scudo dell'altro. La Memoria del Dovero" in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano, la Senape Production, la Madriland Art e il Centro Cooperazione Culturale. I giovani allievi dell'Istituto hanno rimesso i panni dei ragazzi di allora e si sono rivestiti delle loro emozioni, della paura, della fame e del freddo e infine della gioia per la liberazione tanto attesa. Un film per le scuole, per gli oratori, per gli ambienti giovanili, tutto da vedere e su cui riflettere anche e soprattutto in questi tempi.